

DICHIARAZIONE COMUNE DEL PARTITO COMUNISTA E DEL
PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA.

La direzione del P.C. per la zona occupata e l'esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il patto stretto a Roma fra le direzioni centrali dei due partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione.

1). per potenziare la loro partecipazione alla guerra di liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo e all'organizzazione concreta dell'insurrezione Nazionale che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale, attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due Partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisiva contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attesisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti apertamente o di fatto negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnarla alle spalle.

2). Per epurare il paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste o pro-fasciste, che tentano ogni di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3). Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia proletaria che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del paese. I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra, (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili ecc. Comitanti di Agitazione, C.C. di fabbrica, di azienda, di rione, di vilaggio, Giunte popolari di potere, ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4). I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro la lotta contro le deportazioni e le violenze, ecc. chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questo scopo, contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaboratori profittatori.

Alla fine di cui sopra i due Partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunta Regionale, Provinciale Locale) per assicurare una sempre migliore collaborazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che si ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivere; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe, l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste progressive nel campo politico, economico, sociale, culturale.

Essi sosterranno di comune accordo questa politica nelle organizzazioni

di massa, nel C.L.N.A.I., nei C.L.N. Regionali, provinciali, locali regionali, di luogo, di lavoro e di categoria, nei comandi Unificati delle formazioni dei Volontari della Libertà.

In conformità al patto di Roma i due Partiti esprimono la loro volontà di unione e di collaborazione con gli altri Partiti antifascisti. Con la Democrazia Cristiana, i due partiti proletari sono legati da una collaborazione sul terreno sindacale.

La Direzione del P.C.I. per la zona occupata e l'esecutivo del P.S.I. U.P. per l'Alta Italia dichiarano infine di condividere la convinzione espressa dalle due Direzioni Centrali che il desiderio del popolo italiano è la prossima assemblea costituente, da eleggersi attraverso una libera consultazione popolare, proclami la Repubblica Democratica. 10 Ottobre 1944.

La Direzione del P.C. per la zona occupata e l'Esecutivo del P.S.I.U.P. per l'Alta Italia hanno approvato e fatto proprio il patto stretto a Roma fra le Direzioni Centrali dei due Partiti.

In questo documento i vari punti del Patto di Roma sono stati adattati alle condizioni della lotta nell'Italia occupata: a dar loro pratica attuazione, sottolineare la portata unitaria, una Giunta di intesa fra i due partiti è stata costituita, ed ha già praticamente cominciato a funzionare.

A nessuno può sfuggire l'importanza politica generale di questa manifestazione di una confermata volontà di lotta unitaria tra i due Partiti che si richiamano alla classe operaia. Il Patto di Roma, di cui a suo tempo la nostra rivista ha sottolineato l'efficacia politica attuale, non avrebbe certo potuto essere a pieno operante ed efficiente, se nell'Italia occupata, nel cuore stesso e nei ranghi vitali del movimento operaio italiano, esso non avesse trovato una rispondenza e un necessario complemento del Patto di Roma, il patto oggi stretto tra le due direzioni per la zona occupata ne diviene un importante sviluppo, che segna un nuovo passo in avanti sulla via dell'unità della classe operaia.

In un documento, discusso e concordato alla vigilia e nel fuoco stesso della decisiva battaglia insurrezionale che deve definitivamente liberare le nostre terre dall'oppressione nazi-fascista, l'accento non poteva non essere posto - ed è stato giustamente segnato - sui problemi dell'insurrezione e della lotta di Liberazione Nazionale. Sono questi i problemi sui quali oggi, nell'Italia occupata, più efficacemente e più veridicamente si può saggiare e rivelare la sostanza democratica, la volontà rinnovatrice degli uomini e dei Partiti. Pur ricalcato, così, nella sua struttura formale, sui quattro punti del Patto di Roma, il nuovo documento li rischiarerà e li illustra tutti alla vivida luce della grandiosa esperienza della lotta democratica e popolare che gli Italiani della zona occupata sono oggi chiamati a combattere per la liberazione delle nostre terre.

Partecipazione alla guerra di liberazione, epurazione, ricostruzione, difesa degli interessi immediati e storici della classe operaia: su tutti e quattro i punti concordati nel Patto di Roma, il recente documento dice una parola nuova, che è la parola degli operai di avanguardia dell'Italia occupata. Non che nel suo testo si indulga, più di quel che non facesse il Patto di Roma, a quello che Lenin con giusto spregio chiamava la "frase rivoluzionaria". Al contrario: è proprio dalla sua intima aderenza alle necessità ed alle esigenze attuali e concrete di milioni di uomini in lotta che il documento trae, col suo slancio democratico e popolare le condizioni della sua efficacia. Mentre, così, sui problemi più specificamente istituzionali, il testo riafferma la posizione dei due Partiti,

con un esplicito richiamo al Patto di Roma; sui problemi che più concretamente ed attualmente si pongono nella lotta delle popolazioni dell'Italia occupata esso concentra l'attenzione, con un'indicazione precisa delle vie e dei metodi che soli possono garantire alla classe operaia e alle masse popolari la realizzazione delle loro aspirazioni e delle loro esigenze democratiche.

Quel che può fare, oggi, alle popolazioni dell'Italia occupata, la garanzia di un domani di libertà democratiche e popolari, non sono i discorsi o i programmi per quanto democratici e "rivoluzionari": è solo lo sviluppo di una lotta di popolo larga e profonda, che ridia l'Italia agli Italiani, al popolo che è la Nazione. Sicché là dove il documento parla, nel primo punto, del rafforzamento e del potenziamento della partecipazione della classe operaia alla lotta di liberazione nazionale, esso non si limita a considerare la questione da un punto di vista puramente organizzativo, nel senso più strettamente tecnico della parola; ne sottolinea la più generale portata politica, precisa la funzione nazionale e democratica della classe operaia, denunciando come nemici del popolo autendisti e frenatori, quanti vorrebbero escludere proprio gli Italiani dalla lotta di Liberazione del nostro Paese frenando, sabotando, parlando alle spalle l'insurrezione nazionale.

Ma queste forze oscure che, per sordide preoccupazioni di casta, van parlando e trattando di patti e di tregue col nemico, son quelle forze medesime che, in quest'ultima ora pretendono, ancora giocare su tutte le carte, e combinano sapientemente i riamanativi servizi all'occupante tedesco con le più smaccate dichiarazioni (verali s'intende) di devozione alla causa nazionale. Son quelle forze che, come dice la dichiarazione dei due Partiti, "tentano di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore". Sicché anche per quanto riguarda il secondo punto fondamentale dell'accordo dei due Partiti per la zona occupata, sul problema dell'epurazione, la classe operaia riafferma che è nell'atteggiamento concreto di fronte alla realtà dell'insurrezione nazionale che i Partiti si riconoscono e si discriminano dai nemici del popolo. Se un popolo in armi sa come si riconoscono i suoi amici ed i suoi nemici, lo sa perché solo i nemici del popolo possono tenere o guardare con sospetto a tutta la Nazione in armi per la decisiva lotta di liberazione.

Per la classe operaia, così, nella dichiarazione dei due Partiti come nella realtà quotidiana, la lotta di liberazione nazionale esplicitamente s'identifica con la lotta per una democrazia progressiva reale ed effettiva, che già nel corso della battaglia liberatrice si afferma per virtù e per azione di popolo. E' in questo spirito, profondamente e consequentemente nazionale e democratico, che la classe operaia dell'Italia occupata ha dato e dà il suo apporto insostituibile alla Guerra di Liberazione; è in questo spirito che sin da oggi essa dà il suo apporto essenziale alla soluzione dei problemi innanzi della ricostruzione. Anche su questo terzo punto, la Dichiarazione dei due Partiti non si dilande in astratte precisazioni programmatiche, che pretendono inquadrare a forza una realtà ancora così fluida in schemi prefissati. Quella che essa indica alla classe operaia ed alle masse popolari dell'Italia occupata è la via sulla quale solo la Nazione potrà trovare la soluzione dei suoi problemi angosciosi del dopoguerra; la via della partecipazione diretta e responsabile delle masse popolari e delle loro libere organizzazioni a tutti i compiti della vita statale ed amministrativa, che sola è capace di sollevare e di sostenere vivo nelle masse l'entusiasmo e lo slancio necessario all'opera del-

la ricostruzione. Ed anche questa partecipazione non è e non può essere cosa del domani, distaccata dai compiti attuali ed immediati dell'insurrezione nazionale oggi, è nel corso dell'insurrezione nazionale e per l'insurrezione nazionale stessa che le masse popolari sviluppano quelle organizzazioni di massa e quelle forme nuove del potere che "potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione". Ed è a queste organizzazioni, a queste forme stesse del nuovo potere, che è affidata la difesa delle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari, di cui si parla nel quarto punto della Dichiarazione.

Il nuovo documento è formalmente impostato, come il Patto di Roma, anzitutto sull'unità della classe operaia di fronte ai problemi più immediati ed attuali della lotta di liberazione. Ma lottare decisamente, oggi, contro tutte le forme dell'atteismo, per una radicale epurazione della vita italiana, mobilitare ed organizzare le più larghe masse operaie in questa lotta - che culmina nell'insurrezione nazionale - e si sviluppa nella partecipazione attiva e responsabile di tutto il popolo all'opera di ricostruzione - significa appunto per la classe operaia, segnare e spianare, nella forma più concreta, la via maestra per lo sviluppo della sua lotta: la via di una democrazia conseguente e progressiva che, risvegliando e chiamando alla lotta i più larghi e profondi strati delle masse popolari, non può lasciare nessun settore della vita nazionale chiuso e vietato alla loro iniziativa e alla loro responsabilità.

Il Documento non si limita, così a fissare il quadro dell'unità di lotta della classe operaia di fronte ai suoi problemi più attuali ed urgenti: dà a questo quadro la più larga prospettiva, che è quella dell'unità politica ed organizzativa della classe operaia per la conquista e l'approfondimento di una democrazia progressiva, in cui un'organizzazione di classe libera ed indipendente assicuri alla classe operaia, avanguardia delle masse popolari, l'esercizio della sua missione storica.

Sulla via di questa più profonda ed organica unità della classe operaia, il Documento dei due Partiti segna un'importante passo in avanti, non solo per quanto concerne i più generali aspetti politici, ma anche per quanto riguarda i più concreti riflessi organizzativi del problema, ed essi indissolubilmente legati.

Tutto quanto la Direzione dei due Partiti hanno fissato nel Documento resterebbe, evidentemente, inefficace e campato in aria, se non si traducesse sul piano organizzativo; se non si fossero indicate nel Documento, coi compiti politici comuni, le comuni misure organizzative da esplicitare per la realizzazione di questi compiti. Tra queste misure, la costituzione nella zona occupata di una Giunta Centrale d'intesa tra i due Partiti, la costituzione di analoghe Giunte a tutti i gradi dell'organizzazione regionale, provinciale, locale, non sono che un primo passo, al quale altri devono seguire, con la realizzazione di una sempre più stretta collaborazione e comunità d'iniziativa dei militanti dei due Partiti.

Non vogliamo punto nascondere le difficoltà dei compiti che, insieme coi compagni socialisti, dovremo affrontare in questa lotta per l'unità. E di proposito diciamo lotta per l'unità, perché l'unità della classe operaia non è mai e non può essere un idillio o un abbraccio sentimentale, è sempre una lotta contro le influenze di forze politiche e di idee estranee al proletariato, che si infiltrano nel movimento operaio per dividerlo, per distrarlo dai suoi compiti, per indebolirlo. L'opportunismo attecchista è oggi la forma fondamentale e più pericolosa di queste influenze estranee che ancora dividono la classe operaia: contro questa piaga, le Direzio-

ni dei due Partiti impegnano tutti i loro militanti ad una lotta decisiva e condorde. Non ci nascondiamo che tropo spesso ancora, anche da parte di militanti socialisti, l'opportunisto attesista - che inevitabilmente scivola oggi, al collaborazionismo - trova manifestazioni e tolleranze incompatibili con le dichiarazioni del loro Partito. Una coerente realizzazione di queste dichiarazioni e di questi impegni é evidentemente la condizione di ogni sviluppo dell'azione comune. Ma questa realizzazione non é solo il compito e il fatto dei nostri compagni socialisti: la volontà di lotta unitaria e la sensibilità politica a dei nostri militanti ci dà affidamento che a questo adeguamento di tutti i militanti del movimento operaio alla necessità e ai compiti dell'ora, segnati dalla dichiarazione dei due Partiti, essi sapranno dare il loro contributo: un contributo di lotta e di critica costruttiva, che sarà tanto più efficace, quanto più essi sapranno spogliarlo di ogni resto e ristrettezza settaria.

Ognuno dei nostri militanti ha un naturale spirito di Partito, un comprensibile orgoglio di Partito: che questo spirito, che questo orgoglio si esprimano, oggi, in una nobile gara per la realizzazione delle direttive unitarie dei due Partiti, a conseguire l'unità di lotta della classe operaia. Che ogni militante, comunista e socialista, voglia essere il migliore, il più audace, il più paziente, il più tenace, il più attivo nelle iniziative di lotta unitarie: il migliore nell'impegnare tutti gli operai, senza distinzione di idee politiche o religiose, nelle azioni comuni. E' un lavoro quotidiano di slancio e di pazienza tenace, che le Direzioni dei due Partiti possono avviare e sostenere della loro autorità, ma che solo i nostri militanti, tutti i nostri militanti, possono portare a termine con la loro azione quotidiana.

E' questa paziente e tenace opera comune che sola può realizzare, oggi, un'effettiva ed efficiente unità d'azione e di lotta della classe operaia: é di questa comunità di iniziative e di lotte che nascerà e solo può nascere, il Partito unico della classe operaia, che é l'aspirazione e la volontà di ogni operaio. L'apporto che i due Partiti ed i loro militanti daranno alla realizzazione del Partito unico, alla sua ideologia, ai suoi principi, alla sua struttura organizzativa, sarà quello che essi sapranno dare a questa paziente azione unitaria sulle linee fissate nella dichiarazione comune: perché - come scriveva Lenin - é nella intima e concreta aderenza dei fatti alle parole, della pratica alla teoria, che si saggiano e si provano militanti e partiti della classe operaia.

L'ITALIA NELLE NAZIONI UNITE.

Un anno fa l'Italia dichiarava guerra alla Germania.

Le catene che ci avevano trascinato alla catastrofe, venivano così definitivamente infrante, ma era questo, soltanto il primo, e tardivo, passo sul campo faticoso della rinascita e della ricostruzione.

L'avvilimento e la confusione dominavano larghi strati della Nazione, mentre le forze di avanguardia non riuscivano ancora a determinare l'azione del governo.

E con profonda diffidenza venivano seguiti - nel campo Internazionale - i primi ed incerti sviluppi dell'Italia libera, poiché la rottura col passato rimaneva ancora, in misura troppo larga, affermazione di principio, di scarsa fecondità sia sul terreno dello sforzo militare, che su quello dell'epurazione e della ricostruzione di una vita libera nella nuova democrazia.

Attraverso il dolore e la tragedia di tutto il popolo, un profondo pro-

cesso di rinnovamento si andava operando nell'Italia ancora occupata e - sotto la guida della classe operaia - questo processo di rinnovamento si realizzava in una più decisa volontà di lotta per l'indipendenza e la libertà. Ma il soffio purificante di questa lotta di liberazione non trovava ancora in sé le forze per giungere oltre Cassino e oltre il Garigliano. In questa situazione stagnante, da cui premono niasmi di oscure forze reazionarie, nella quale si disegnano basse manovre di profittatori e di opportunisti, giunge la prima parola chiarificatrice: giunge dall'Unione Sovietica colla dichiarazione sull'Italia del comunicato conclusivo della Conferenza di Mosca. Un nuovo orizzonte si apre per l'Italia un orizzonte di libertà e di dignità attraverso la epurazione e la democrazia.

Ma sul popolo dell'Italia libera grava ancora la lunga eredità di sfruttamento economico, sociale e politico, un'eredità che pesa come una palla di piombo al piede della nuova democrazia. E a questa eredità si aggiunge la miseria materiale e morale di un popolo sfruttato da vent'anni di fascismo e colpito nelle sue migliori energie dalla sconfitta nella quale il fascismo l'ha trascinato.

Ma non basta indicare al popolo dell'Italia libera gli orizzonti e le vie del riscatto politico e morale: occorre aiutarlo a superare il punto morto nel quale è stato cacciato, occorre intervenire direttamente. E ancora una volta l'aiuto viene dall'Unione Sovietica: è il riconoscimento del Governo Italiano da parte dell'U.R.S.S.

Si può ormai uscire dal punto morto e in una situazione così modificata, può inserirsi - animata e vigorosa - l'azione del Partito Comunista, del Partito della classe operaia e del popolo tutto. Avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista esprime nella sua sensibilità ai problemi e alle sofferenze di tutto il popolo, la coscienza nazionale della classe operaia. E' quella la coscienza attraverso la quale il proletariato trova - nell'alleanza con le masse lavoratrici del Meridionale - la unica e naturale conclusione dell'antico e sempre rinnovantesi problema Meridionale.

E l'intervento del Capo del nostro Partito, l'intervento di Palmiro Togliatti segna il superamento del punto morto: si costituisce il primo Governo di Unità Nazionale, un nuovo impulso è dato alla vita dell'Italia libera: mentre la scena politica viene sgombrata da uno sterile assenteismo, nel quale si vivevano le peggiori tradizioni della vita politica italiana. Con nuova sicurezza si può ormai procedere verso la democrazia in un'Italia che va liberandosi delle scorie del suo passato.

I piani di Teheran si sviluppano e si realizzano con ritmo grandioso ed irregistrabile: Roma è liberata. E la nuova atmosfera di sicurezza e di vittoria suscita nuovo vigore e nuove energie in tutte le forze progressiste: a Roma libera si forma il nuovo Governo Democratico Nazionale, nel quale e direttamente si esprimono le migliori forze della Nazione Italiana, protesa attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, nella lotta per la vita e la democrazia.

L'Italia ha conquistato all'interno le premesse per la sua ricostruzione. Mentre nell'Italia ancora occupata si sviluppa sempre più ampio il moto insurrezionale, nell'Italia libera si inizia, conscia delle sue responsabilità e dei suoi compiti, una nuova vita politica. Così, dinanzi al superbo spettacolo di un popolo che, nelle più difficili condizioni, lotta contro l'occupante, dinanzi alla prova di maturità e di saggezza politica dell'Italia libera, cominciano a cadere le diffidenze che, nel campo internazionale si nutrono verso l'Italia.

Così, lottando per la sua libertà, fondando sulla democrazia il suo go-

verno, il popolo italiano dimostra di accettare e di riconoscere nel loro contenuto progressivo, le condizioni internazionali che sono alla base di ogni feconda opera di ricostruzione.

Altro cammino, altro faticoso cammino è stato percorso: più di centoventi Brigate Garibaldi, assieme alle altre formazioni dei Volontari della Libertà, rendono dura, sempre più dura la vita all'occupante; l'insurrezione nazionale si sviluppa dalle montagne è scesa nella pianura, giunge alla città, dove la classe operaia guida la lotta di tutto il popolo con gli scioperi sempre più decisi, con le agitazioni sempre più aperte. Ed il martirio, al sacrificio di un popolo che sanguina di mille ferite e pur di andare, con volontà indomita, contro i barlari ed i traditori, corrisponde, al di là degli Appennini lo sforzo sempre più fecondo di un popolo che, nel crescente contributo alla vittoria comune e nella ricostruzione, trova la via del suo riscatto.

I frutti di questa lotta e di questo sforzo che, al di sopra degli Appennini uniscono in una solidarietà nuova e di una rinnovata coscienza unitaria, tutto il popolo italiano, cominciano a maturare: le recenti dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt preludono al riconoscimento internazionale del nostro sforzo e della nostra lotta, ci mostrano vicino il giorno nel quale infine, la nostra decisione e la nostra volontà conquisteranno all'Italia un onorato posto nella grande famiglia delle Nazioni Unite. Alle dichiarazioni politiche corrispondeva un aiuto concreto, un aiuto che liberamente accettiamo perché, offerto ad un popolo che lotta per il suo riscatto, a nulla altro ci impegna se non a progredire con maggior decisione sulla nostra strada. E la nostra strada è la strada delle Nazioni Unite in lotta contro il nazi-fascismo, è la strada della civiltà e del progresso.

Il primo anno della nostra guerra alla Germania è compiuto. E' stato un anno ricco di feconde esperienze e di travagli che ci hanno fatto più maturi. Sulle soglie del nostro secondo anno di guerra noi possiamo guardare con fiducia al nostro futuro, al futuro dell'Italia. E non solo a quel futuro che si compierà con l'imminente vittoria sulla Germania, ma a quel più ampio futuro in fondo al quale scorgiamo una nuova Italia felice nel libero e fecondo lavoro di pace.

La lotta di Liberazione Nazionale, l'opera faticosa della ricostruzione: questa è la via che dobbiamo percorrere per conquistare, per avvicinare questo futuro. E' un cammino faticoso; il tedesco occupa ancora sulle nostre terre e strazia la vita delle nostre famiglie e distrugge le ricchezze che il lavoro del popolo italiano ha accumulato nei secoli. E poi ricostruzione, delle nostre industrie e delle nostre comunicazioni, ricostruzione delle nostre città e delle nostre campagne.

E' questo, della ricostruzione, un compito colossale. E a risolverlo non varranno abilità dialettiche o ambiziosi piani fantasmagorici: occorreranno milioni e milioni di giornate di duro lavoro, occorrerà chiedere alla Nazione tutta uno sforzo immane. E perché la Nazione si impegni veramente in quest'immense sforzo, occorre che ogni Italiano partecipi con piena coscienza, alla fatica comune.

La libertà nella democrazia progressiva, la iniziativa libera e feconda delle masse popolari, l'auto governo del popolo che venga a garantire fecondità ed efficacia al lavoro di ciascuno nell'interesse di tutti: ecco le condizioni della vittoria nella battaglia della ricostruzione. Il contadino deve affrontare i problemi del suo villaggio, l'operaio deve affrontare i problemi della sua fabbrica, ogni italiano deve affrontare e saper risolvere - nel quadro degli interessi nazionali - il problema specifico che

lo tocca da vicino, il problema dalla cui soluzione dipende il miglioramento della sua vita e l'aumento del suo benessere.

La via che conduce alla nuova Italia, che si inizia oggi nel travaglio insurrezionale, è una via fatta del lavoro concreto di ogni giorno, del lavoro concreto di ogni italiano e su questa via marcerà la classe operaia, la classe di Governo, conscia che soltanto così essa potrà realizzare - nella democrazia progressiva- la sua funzione d'avanguardia, la sua funzione nazionale.

E questa via è la via delle Nazioni Unite perché, soltanto attraverso la soluzione dei nostri problemi nel concreto lavoro di ricostruzione, l'azione del popolo italiano potrà coordinarsi agli sforzi di tutte le Nazioni civili per la conquista di una nuova era di progresso sociale ed economico. Così dal contributo che - potremo dare alla ricostruzione dell'Italia nel mondo e l'entità degli aiuti che ci verranno accordati.

Questo è l'insegnamento che noi possiamo trarre da questo primo anno di lotta per il nostro riscatto: questo è l'insegnamento che ci viene dal blocco progressivo delle Nazioni Unite, dall'Unione Sovietica, che non solo dà il massimo contributo alla vittoria, ma - colla sua larga azione politica e diplomatica dà un decisivo contributo allo sforzo dei popoli che, come quello italiano, faticosamente si conquistano un avvenire di libertà e di democrazia.

PROBLEMI DELLA GUERRA PARTIGIANA: LA VIA DA SEGUIRE.

Il nemico nazi-fascista ha attaccato in forze, in queste settimane, alcune delle più agguerrite formazioni partigiane. Il grande impiego di uomini e di mezzi si spiega con la preoccupazione che hanno i tedeschi di garantire le spalle nell'imminente loro ritirata dal Piemonte. Essi vorrebbero diminuire l'efficienza offensiva delle formazioni garibaldine e allentare la pressione insurrezionale su Torino proletaria e patriottica.

Le azioni di rastrellamento in grande stile operate nel Canavese, nella valle di Lanzo e nella Valle di Viù hanno incontrato la valorosa ed eroica resistenza dei nostri Garibaldini, che hanno inflitto al nemico gravi e sanguinose perdite. Ma la grande superiorità del numero e particolarmente delle armi pesanti, cannoni e mortai impiegati dai nazi-fascisti, hanno costretto qualche nostra formazione a ritirarsi dalle zone occupate ed hanno messo in crisi alcune unità. Si è venuta manifestando in alcune di queste unità la tendenza a ritirarsi in alta montagna o a sconfinare in Francia per sottrarsi alla pressione nemica.

Ma in alta montagna mancano le risorse necessarie per alimentare forti aliquote di uomini; mancano gli alloggi per accuartierarsi, mancano i vestiti, le scarpe e le coperte necessarie per affrontare i rigori di un inverno precoce. Le formazioni che si sono ritirate in alto, ne hanno fatto una dura esperienza. Ancora peggio si sono venute a trovare le formazioni che hanno sconfinato in Francia.

Avversità, disagi, privazioni ed incomprendimenti hanno creato negli uomini di alcune unità una certa preoccupazione sull'eventualità di dover passare ancora un inverno in montagna.

Qual'è la via da seguire? In questi casi la via da seguire non è quella che porta in alta montagna, né è quella che porta al Basso delle Valli, è quella che porta in pianura. La via da seguire è quella indicataci dall'Unità di Manovra del Canavese comandata dal compagno Moro. Quest'unità ha rotto lo schieramento nemico e si è riportata in bassa Valle operando

con successo contro i nazi-fascisti e provvedendo alla riorganizzazione degli sbandati. Poggiando su questa unità il grosso dei Garibaldini del Canavese (l'ottanta per cento degli uomini col novantacinque per cento delle armi) con i Comandanti ed i Commissari Politici, ha potuto discendere e riorganizzarsi nella media e nella bassa Valle.

Difficoltà, disagi e pericoli stanno di fronte anche a questi forti combattenti, ma essi possono essere orgogliosi della loro capacità organizzativa e di combattimento, della loro abilità di manovra, del loro spirito garibaldino e della loro tenacia.

Le forze dell'insurrezione popolare possono contare su di loro. L'ambizioso disegno del nemico di annientare le forze garibaldine del Canavese è completamente fallito grazie alla energia, alla capacità ed all'audacia di quei forti combattenti.

Ciò che è avvenuto nel Canavese deve avvenire anche nella Valle di Lanzo e nella Valle di Viù, dove avviene in tutte le altre Valli del Piemonte e delle altre regioni dell'Italia occupata dai nazi-fascisti. In alcune unità, i colpi sono stati, e vero più duri, in conseguenza della perdita, durante il combattimento di alcuni Comandanti e Commissari politici tra i più energici e capaci: ma dove vi sono veterani valorosi ed esperti della guerra partigiana, dove vi sono dei comunisti energici, audaci ed intraprendenti, l'esempio del Canavese può essere seguito con successo.

È compito dei comunisti di reagire a certi stati d'animo inclini all'attentismo, reagire al fatalismo, alla stanchezza, al timore di dover passare ancora un inverno in montagna.

Con la parola e con l'esempio bisogna indicare la via del combattimento, come la sola via dell'onore e della salvezza.

Non si tratta di disertare sulla teoria, si tratta di fare appello allo spirito bolscevico di ogni comunista, si tratta di fare appello allo spirito sono di ogni vero italiano, di ogni patriota. I comunisti devono essere i primi nell'esempio di solidarietà proletaria e patriottica. Devono essere i primi nel dare l'esempio di disciplina, di approvazione dei disagi, di spirito di sacrificio e di tenacia garibaldina nel combattimento. È dovere dei comunisti di stringersi, specialmente nei momenti più difficili attorno ai Comandanti ed ai Commissari Politici per aiutarli efficacemente a tenere in pugno gli uomini, a raggruppare gli sbandati, a ridare fiducia agli sfiduciati e riportarli alla lotta. Le recriminazioni sono inutili e dannose. Un vero Garibaldino non si fa portavoce delle speculazioni della propaganda fascista.

Sarebbe un grosso errore imprecare contro i francesi per il trattamento usato da alcuni Comandanti dei "maquis" ai Garibaldini italiani sconfinati in terra di Francia. Noi non possiamo e non dobbiamo attribuire al popolo francese l'atteggiamento di alcuni ufficiali. Noi non dobbiamo neppure dimenticare che sul nostro popolo, sul popolo italiano si riflette la responsabilità della criminalità politica del fascismo. Il fascismo che ha vilipeso e aggredito il popolo francese nel giugno del 1940, nel momento in cui le armate tedesche dilagavano in Francia ed erano alle porte di Parigi, ha provocato in molti francesi uno spiegabile risentimento verso gli italiani.

Con la loro eroica lotta i valorosi partigiani stanno oggi lavando l'onta che il fascismo aveva gettato sul nostro popolo, stanno tra riconquistando agli italiani la stima e l'ammirazione dei popoli liberi di Europa. Ma non possiamo pensare che i delitti del fascismo e le infami aggressioni belliche a cui il regime di Mussolini ha trascinato il popolo italiano, possano essere di colpo dimenticate e cancellate nell'animo di coloro che hanno subito la conseguenza di tali delitti e di tali infamie.

Noi siamo certi che attraverso la lotta contro il comune nemico: il nazi-fascismo, si riuscirà a dissipare ogni malinteso tra il popolo italiano e il popolo francese. I Patrioti italiani stanno dimostrando coi fatti, versando il loro sangue, sopportando duri sacrifici, affrontando la tortura e la morte che essi non sono i responsabili della "pugnata nella schiena", ma che intendono annientare i tedeschi ed i fascisti repubblicani che sono i veri, soli colpevoli della "pugnata nella schiena".

I comunisti debbono esaminare e risolvere i problemi dell'ora. Si tratta di vedere che cosa fare per far fronte alla situazione, per conservare in efficienza ogni unità, per riorganizzare quelli che hanno subito sensibili colpi, per attaccare il nemico e per batterlo ancora ed in modo definitivo. Vi sono problemi di organizzazione da risolvere, vi sono problemi logistici: ma soprattutto il problema essenziale è quello di aver fiducia nelle proprie forze e nelle proprie capacità.

I comunisti che hanno una visione più chiara delle condizioni in cui si svolge il moto di liberazione, delle forze che stanno di fronte e dell'andamento delle operazioni di guerra sui vari fronti, debbono spiegare ai loro compagni che i tedeschi sono irrimediabilmente sconfitti e che tanto all'est quanto all'ovest essi sono costretti a battersi sul loro stesso territorio, che sullo stesso fronte italiano "la linea gotica" è ormai sfondata quasi completamente, che le armate alleate stanno per sfociare nella pianura padana e che giudica da militarmente, è legittimo attendersi che esse potranno dilagare verso i centri del Nord e verso il Brennero.

I tedeschi temono che l'azione delle forze patriottiche trasformi la loro ritirata in rotta: ecco perché hanno attaccato in forza le più agguerrite formazioni partigiane, ecco perché si danno da fare per ottenere una "tregua" delle forze patriottiche.

Deve essere sempre più chiaro per ogni combattente che la battaglia decisiva è imminente, che la vittoria è certa, ma che per conseguire questa vittoria bisogna ancora combattere tenacemente e senza tregua.

E' assurdo pensare che si debba passare ancora tutto l'inverno in montagna. Il potere nazi-fascista in Italia non avrà più una così lunga vita soprattutto se noi acceleriamo la sua disfatta combattendo con tutte le nostre forze. Il fatto che noi non abbiamo l'eventualità di dover passare ancora tutto l'inverno in montagna, non toglie che sarebbe un grave errore non prendere tutte le disposizioni e le misure necessarie per affrontare le intemperie e la rigidità di un inverno precoce.

Il problema della scelta di nuove basi, dell'organizzazione di accantonamenti che diano la possibilità agli uomini di resistere malgrado il rigore della stagione, il procurare agli uomini coperte, scarpe ed indumenti invernali, sono compiti che debbono essere affrontati e risolti dai migliori elementi che sono alla testa delle formazioni partigiane, coadiuvati da tutti i patrioti.

Alla soluzione di questi problemi tutti i comunisti, e non solo quelli che si trovano nelle formazioni partigiane, devono dedicare le loro migliori energie.

Ogni comunista che fa parte delle formazioni partigiane deve sapere che non solo combatte in un posto d'avanguardia, che non solo deve rispondere del suo comportamento come combattente singolo, ma che deve rispondere anche del come la sua unità si comporta nella buona e nell'avversa fortuna. Un Comandante ed un Commissario Politico che lascia sbandare la sua unità non è un buon comunista, ed i comunisti devono considerarsi tutti dei Comandanti e dei Commissari Politici specialmente nei momenti più duri e questo perché tutti appartengono all'avanguardia della classe operaia, perché tutti appartengono al Partito di Gramsci e di Togliatti, perché tutti ap-

partengono al Partito di Garani, di Giambone, di Nanni e di centinaia di altri eroi caduti combattendo per la libertà.

I comunisti vogliono essere dei bolscevichi ed il bolscevico è un combattente eroico, tenace, intraprendente ed audace; il bolscevico è un capo che sa legarsi ai compagni di lotta, che sa trascinarli alla battaglia infondendo a loro il suo entusiasmo e la sua volontà di vincere.

Quando un comunista si trova in condizioni difficili, disagiate e pericolose deve sempre chiedersi: che cosa farebbe un bolscevico, un mentro del partito di Lenin o di Stalin al mio posto?

Tutto il popolo italiano segue con ammirazione le eroiche gesta dei nostri partigiani e dei lavoratori italiani che si battono nelle città per la stessa causa, cantando su di loro per il successo dello sciopero generale insurrezionale e dell'insurrezione nazionale.

L'ammirazione certo non basta. In ogni città, in ogni villaggio è necessario intensificare la lotta contro i nazi-fascisti per mezzo degli scioperi e delle azioni armate dei G.A.P. e delle S.A.P. In ogni città ed in ogni villaggio i patrioti devono intensificare il lavoro per procurare e nuare il combattimento anche nella stagione invernale. Il Fronte delle Giomobilitarsi per procurare o far pervenire ai nostri eroici partigiani, con ogni mezzo: cibi, vettovaglie, scarpe, coperte, indumenti di lana, maglie ecc. in una "settimana del partigiano", organizzata dal nostro Partito nelle provincie di Reggio, Parma e Piacenza sono stati raccolti migliaia di indumenti invernali, maglie, cappotti, vestiti, scarpe. Questo esempio deve essere imitato nelle altre Provincie.

I comunisti devono essere i primi anche in quest'opera.

VITA DI PARTITO

RESPONSABILITÀ

La classe operaia con la sua avanguardia ha dimostrato, con i fatti, di aver piena coscienza della sua responsabilità di interprete e portatrice dei destini della Nazione.

È la classe operaia con alla testa il nostro Partito, che con le sue eroiche lotte combattute prima e dopo il 25 luglio, che specialmente con i grandi scioperi del 1943-44 e la condotta della guerra partigiana, ha saputo indicare a tutti gli italiani la via della salvezza, ha saputo mobilitare tutte le forze sane e vitali del Paese per la guerra di Liberazione Nazionale, per l'insurrezione nazionale.

Questa responsabilità di cui la classe operaia è la sua avanguardia, nel loro complesso, hanno dato magnifica prova, deve essere viva, presente e profonda e radicata in ogni comunista, in ogni singolo comunista. Deve essere viva e presente specialmente in questo momento, specialmente nelle ore decisive.

L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso socialista e comunista, ma ha come scopo la Liberazione Nazionale, e la distruzione del fascismo. Tutti gli al-

tri problemi verranno risolti dal popolo domani, una volta liberata l'Italia tutta, attraverso ad una libera consultazione popolare e l'elezione di una assemblea costituente. - ERCOLI".

Questo è il succo della linea politica del nostro Partito, questo è l'obiettivo per il quale noi comunisti oggi lottiamo. Questa linea trova larga applicazione nella misura in cui ogni compagno è profondamente convinto della sua giustizia e sente la responsabilità che a lui deriva dall'essere un elemento d'avanguardia, un elemento dirigente della Guerra di Liberazione Nazionale.

La via che il nostro Partito indica e persegue non è la via della "rinuncia" per la classe operaia alle sue aspirazioni ed ai suoi obiettivi storici. Al contrario la via della Liberazione Nazionale, la via della lotta per un'Italia libera è la via della classe operaia, è la via a cui la classe operaia è tratta non solo dalle sue più elementari ed immediate necessità di esistenza, ma della sua più larga ed universale missione liberatrice.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità che gli viene dall'essere membro del Partito che è l'avanguardia della classe operaia, di quella classe che oggi è interprete e portatrice dei destini della Nazione, di quella classe di governo che partecipa oggi alla responsabilità non solo della condotta della guerra di Liberazione, ma della soluzione dei problemi che la guerra ha posto, della ricostruzione dell'Italia.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di essere membro di quel Partito che si propone di mobilitare tutti gli italiani per l'insurrezione nazionale, per l'annientamento del nazi-fascismo, per la realizzazione di un regime di democrazia per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano.

Ogni compagno deve avere piena coscienza che per promuovere, scatenare e dirigere l'insurrezione nazionale è necessario il concorso di tutte le forze nazionali. Deve essere perciò sforzo costante di ogni comunista, quello di ricercare e stimolare la collaborazione degli elementi degli altri partiti antifascisti. Ogni comunista deve discutere, trattare, convincere, agire con spirito unitario e patriottico. Cosciente della sua responsabilità, ogni compagno deve collaborare lealmente dappertutto, tanto negli organismi di massa, quanto nelle formazioni partigiane, con spirito unitario e democratico, scevro da ogni interesse greto e particolaristico, scevro da ogni sentimento di esclusivismo e di sopraffazione. Unico scopo deve essere la sconfitta dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità di intenti e di sforzi è la condizione dell'annientamento del fascismo. Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità di intenti e di sforzi è la condizione prima della vittoria.

Deve essere chiaro per ogni compagno che l'insurrezione nazionale, che lo sciopero insurrezionale, hanno per scopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Pervaso da un alto senso di responsabilità deve fare tutto ciò che unisce e che favorisce il raggiungimento di questo scopo deve opporsi a tutto ciò che può dividere ed ostacolare il raggiungimento di questo obiettivo.

Il moto insurrezionale deve svolgersi sotto la direzione del C.L.N. e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, che sono comuni e cari a tutti gli italiani. I comunisti devono portare nella battaglia insurrezionale le loro capacità organizzative, la loro iniziativa, il loro entusiasmo ma anche la loro disciplina proletaria e patriottica. Quella disciplina che

è la più alta espressione della loro coscienza di classe e nazionale, che è la più alta espressione del loro senso di responsabilità.

Bisogna evitare tutte quelle manifestazioni anche esteriori, che possano portare pregiudizio alla compattezza del fronte di combattimento. Bisogna impedire che elementi irresponsabili compiano atti incensurati: bisogna impedire che la "quinta colonna" possa operare per disgregare il fronte nazionale e gettare discredito e suscitare diffidenza fra le forze democratiche. Gli atti di terrorismo e di vandalismo vanno repressi con la massima energia.

La battaglia insurrezionale deve essere condotta con la massima decisione. Chi non si arrende deve essere sterminato, bisogna tuttavia guardarsi dagli atti di inutile ferocia. È vero che i nazisti e fascisti hanno commesso delitti orribili, hanno torturato, massacrato, impiccato, distrutto, per tutto ciò debbono essere e saranno puniti, ma noi non dobbiamo macchiarci e non ci macchieremo delle loro infamie.

Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, edifici e arredi sono beni accumulati con il sudore del popolo e perciò non debbono essere distrutti, in quanto devono essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare per le sedi sindacali, per i dopolavori, per i circoli regionali, per le tipografie dei giornali, e in genere per tutto ciò che è bene pulito.

Dal 25 luglio in poi nelle fabbriche si è andata creando un'atmosfera nuova, un'atmosfera che si eleva sempre più nella misura che ci si avvicina alla fase culminante dell'insurrezione. Un'atmosfera nella quale sorge e si sviluppa la democrazia nella fabbrica, dando vita ai Comitati di Agitazione, ai Comitati di Liberazione Nazionale, creando le basi per un grande sviluppo del sindacato unitario. Gli industriali oggi trattano con gli operai. Il sindacato fascista si può dire è stato cacciato dalla fabbrica, ma molta pulizia rimane ancora da fare, sarà questo il compito delle Comitati elette da tutta la maestranza. Questa nuova atmosfera, questa nuova vita che si va creando nella fabbrica, impone agli operai, e ogni compagno deve dare l'esempio, dei doveri di autodisciplina. Si tratta cioè di agire nella difesa degli interessi immediati, sia nella lotta di liberazione che nell'azione di epurazione della fabbrica degli elementi antinazionali che si sono rivelati sgherri del fascismo e dei tedeschi. Non si tratta di dare sfogo a risentimenti personali, anche se giustificati, ma di azione volta a risanare l'ambiente della fabbrica, di azione volta a riunire le forze degli operai, dei tecnici e degli impiegati italiani nello sforzo di liberazione prima, e di ricostruzione dopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.

È necessità essenziale che i comunisti nostrini e tutti nel corso della battaglia insurrezionale di essere i primi non solo per coraggio, spirito di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione. Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra prestando aiuto ai cittadini, difendendoli dalle saccheggiate e dalle distruzioni tedesche, difendendo le loro proprietà. Per il modo come noi comunisti conduciamo e condurremo la lotta dobbiamo poter essere citati ad esempio da parte degli italiani di tutte le fedi e di tutti i partiti.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto, di ogni sua parola, il suo atto è un esempio. La sua parola è indicatrice. Le masse lavoratrici guardano al comunista come alla guida, ogni nostro compagno

representa il Partito nella fabbrica, nel reparto ove lavora, nella casa nel rione ove abita. Se ogni compagno agirà bene, il Partito acquisterà prestigio. Ogni atto, ogni parola non intonati all'interesse nazionale, all'interesse e alle aspirazioni di tutto il popolo andranno a danno del nostro Partito.

Il Partito è vero ha i suoi organi ufficiali, ha i suoi giornali centrali, ma questi hanno una tiratura e diffusione limitata, non a tutti è dato di poter sempre leggere ed assimilare. La parola, in ogni caso è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza con la parola, col contatto fisico del comunista con i suoi compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose. Per questo è necessario che la parola di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agli interessi, alle aspirazioni di tutti gli Italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di parlare ed agire in pieno accordo con tale politica. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno.

=====

=====

=====